

Un momento cruciale nella storia del C.A.F.

«Era l'estate del 1897; alcuni studenti, per lo più ginnasiali, gioiosi delle ritornate vacanze, combinano una gita che andava oltre il campo di Grobnico *per imparare a conoscere il paese di là*. Acquistato il foglio Fiume-Delnice della carta militare, si scelgono una meta e la mattina del 23 giugno, in numero di cinque, si mettono in marcia per la Ludovicea. Superata la serpentina sopra Kikovo, eccoli al piede di quella superba palestra d'arrampicamento che è il Kamenjak... Scendiamo all'omonimo villaggio a sfamarci, colle mani insanguinate e le vesti lacere, ma col cuore e la mente in tumulto per quel primo amplesso colla montagna... Pochi giorni dopo, aumentati di numero, si andava alle sorgenti della Recina e si tentava poi l'Obruč, che – merita dirlo – solo dopo molte ricerche eravamo riusciti a trovar sulla carta... Così nel 1899, agguerriti e ammaestrati, si conquistarono tutte le vette della nostra regione. E che marce! Lo scarso borsellino non permetteva il lusso di abbondanti provviste o di viaggi in ferrovia... Basti dire che le ventiquattro escursioni del 1899 avevano un complessivo percorso di 1192 chilometri, quindi 50 chilometri in media».

«Il numero cresciuto, la necessità ogni di più sentita di un reciproco appoggio, di una direttiva in quelle balde imprese, ci suggerì l'idea di una riunione più organica. Così, dopo la salita dell'Albio, alla quale avevamo preso parte in quattordici, ci riunimmo a seduta per decidere sulla fondazione di una società. Sul finire di agosto nacque in tal modo quella che, pur senza formali statuti, chiamammo *Società Alpina Liburnica*».

Ecco, per sommi capi, come quasi un decennio più tardi (Liburnia, A.IX, n. 3 del maggio 1910) Guido DEPOLI, con l'umor dello scrittore e la precisione dello scienziato naturalista che era, racconta l'apprendistato alpinistico di quel nucleo «non molto numeroso, ma entusiasta e convinto» che nel 1902, aderendo ai pressanti inviti dell'Ing. Carlo CONIGHI e del Prof. Giuseppe WANKA, rispettivamente presidente e vice presidente del Club Alpino Fiumano, entrava nel sodalizio ad apportarvi «l'onda calda e viva di sangue giovanile» di cui aveva urgente bisogno. Gli anni avvenire si sarebbero incaricati di mettere in luce il significato e l'importanza di tale avvenimento.

Ma che cosa era accaduto in casa del Club Alpino Fiumano, che pure il 12 gennaio 1885 aveva avuto un così brillante esordio, sponsorizzato (come si direbbe oggi) da un ingegnere viennese di sicuro avvenire come Ferdinando BRODBECK, alpinista appassionato dell'*Oesterreichischer Touristen Club*, e da sedici cittadini fiumani, nonché pubblicizzato da un giornalista della stoffa di Adolfo Pellegrini? A quanto pare, da diverso tempo era travagliato da una crisi profonda: crisi economica, ma soprattutto di ricambio di uomini.

Infatti, partito da Fiume nell'ottobre del 1885 il Brodbeck, che vi era rimasto per il tempo necessario alla costruzione del nuovo teatro comunale, di cui aveva diretto i lavori, la presidenza era passata al Dott. Stanislao Dall'Asta che la mantenne per quasi undici anni, dal 1885 al 1896, durante quella che venne indicata allora come «l'epoca d'oro del Club Alpino» e caratterizzata dall'impulso che il Dall'Asta impresso all'associazione per farla conoscere anche fuori dall'ambito locale e soprattutto nel regno d'Italia.

Rapporti stretti nacquero così con l'*Alpina della Giulie* di Trieste e col C.A.I. Ma nemmeno vennero trascurati quelli con l'*Oesterreichische Touristen Club*, una delle più forti società alpinistiche della Monarchia, facendo a esempio gli onori di casa ai partecipanti alla gita pasquale di quel sodalizio in occasione dell'inaugurazione del rifugio «Stefania», eretto sul Monte Maggiore per iniziativa del Brodbeck, cui si deve anche il tracciato di un sentiero fino alla vetta. E intanto in quegli anni le gite e le escursioni si alternavano ai trattenimenti familiari, intesi a dare sempre maggiore compattezza all'idea sociale (1888 - gita a Bologna; 1892 - gita a Roma; 1894 - gita a Milano; 1896 - gita a Budapest; ma anche ascensioni sul Tricorno, sul Mangart, sul Neviso e sul Risnjak). «Epoca d'oro», dunque, anche se inevitabilmente soggetta ai contraccolpi degli avvenimenti esterni, particolarmente a quelli d'indole politica. Ed è piacevole e commovente insieme, spulciando tra i vecchi numeri ingialliti della rivista «Liburnia», riscoprire attraverso la cronaca della vita di un microcosmo quale può essere un piccolo sodalizio, la storia di un'intera città come Fiume, segnata già da un suo destino particolarissimo. Leggiamo per esempio in un articolo apparso nel vol. XVIII del luglio-sett. 1925 in occasione del 40°: «La verità è che in quell'epoca l'ambiente politico fiumano era un altro, diverso da quello in cui siamo vissuti noi. L'italianità di Fiume e la sua libera esplicazione erano considerati cosa naturale e fuori discussione... Sicuri



I GIOVANI DELLA S.A.L.

di sé, i nostri vecchi, specialmente quando s'incontravano con italiani soggetti all'Austria, potevano inneggiare all'Ungheria liberale, e potevano anche usare e ricercare cortesie da gente d'altro sangue, colla tolleranza di chi è sicuro del proprio patrimonio nazionale. Tuttavia i contatti con gli alpinisti italiani, le gite organizzate nel Regno, cominciavano a creare uno stato d'animo nuovo, e che tutto non fosse idillio, ce lo prova l'episodio del 1893, quando fu impedita la venuta a Fiume degli alpinisti di Roma, inventando i pericoli di un'epidemia colerica che esistevano solo nei cervelli polizieschi...»

Comunque con la fine della presidenza Dall'Asta, che nel congresso del 1897 non accettò la rielezione senza peraltro che siano chiare le motivazioni, il C.A.F. entra in un periodo di decadenza, soprattutto perché non riesce a esprimere una guida sicura. Crisi d'uomini dunque e forse di mentalità: una prevalenza di quello «spirito antisociale che da noi era una caratteristica per cui molti sodalizi cittadini trascinarono vita anemica e inattiva», come denuncia qualche ipercritico del tempo? A ciò si aggiunga «l'attività alpinistica ridotta quasi a zero», per cui «poco valeva a scuotere l'apatia invadente la festa ormai tradizionale del baccalà e qualche gita domenicale poco frequentata». E da ultimo la catastrofe finanziaria. Infatti il 25 maggio 1901 il presidente Dr. Antonio GROSSICH, colui che in epoca dannunziana sarebbe stato il Presidente del *Consiglio Nazionale di Fiume*, convocava d'urgenza la direzione per comunicare il fallimento del negoziante Edoardo Klemenz, che sin dagli inizi



L'ATTESTAZIONE SUL RETRO: 1899

aveva ricoperto l'incarico di cassiere del sodalizio, e la conseguente scomparsa anche del patrimonio sociale a lui affidato e che il C.A.F., nonostante tutti i tentativi legali espletati, non avrebbe mai più potuto recuperare.

È questo il momento e queste sono le circostanze in cui il nucleo di giovani riunito intorno alla S.A.L. entra a far parte del Club Alpino Fiumano, soprattutto per l'interessamento del Prof. Giuseppe Wanka, allora il più capace e il più attivo degli alpinisti fiumani che questo amore per la montagna aveva trasmesso nelle aule scolastiche a quegli stessi giovani. E che la fusione tra il C.A.F. e la S.A.L. non sia stata del tutto indolore ce lo fa capire Guido DEPOLI nell'articolo succitato del 1910: «La S.A.L., nata dal nostro entusiasmo e cresciuta dal nostro quotidiano affetto, mantenuta con sacrifici, ci era troppo cara perché sapessimo deciderci a darle una fine; la baldanza giovanile ci faceva preferire il continuar sulla via sinora percorsa con tanta fortuna ed affermarci da soli. Prevalse però il consiglio più ponderato: gli studi e le necessità della vita ci avrebbero disperso proprio nel momento dello sforzo supremo e d'altro canto avevamo la prospettiva di realizzare col Club Alpino quanto ci proponevamo di fare da soli». E si può anche supporre che le polemiche interne tra «veci» e giovani non si placassero del tutto se, a tanti anni di distanza, nel 1922, Guido DEPOLI, ormai presidente della Sezione di Fiume del CAI (il C.A.F. era divenuto tale nel 1919), commemorando la morte prematura di uno di quei giovani di allora, Egisto ROSSI, insieme al quale tanto aveva dato al C.A.F. sia dal punto di vista alpinistico che scientifico attraverso la rivista sociale «Liburnia» ch'era nata in quell'anno 1902 quasi a simbolo dell'avvenuta fusione e che loro avevano portato avanti, affermasse: «Per opera gran parte sua, il Club Alpino Fiumano, alla cui culla aveva vegliato un tedesco e che nelle sue prime manifestazioni risentiva un po' del battesimo esotico, dopo una infusione di sangue giovanile divenne rapidamente fucina d'italianità...»

Cose del passato, si dirà oggi, ma «Liburnia» è ancora viva, nonostante periodi, in varie epoche, di lunghissimo silenzio, e si onora di essere tuttora il simbolo di quella fusione tra «veci» e giovani in un momento particolarmente traumatico della storia del nostro sodalizio, riconoscendo agli uni e agli altri le rispettive motivazioni e concordando però anche con quanto disse nel 1910 Giuseppe de' Emili, uno dei soci fondatori, rivolgendosi agli ex della S.A.L.: «Di una società di divertimenti, voi avete fatto una società scientifica». Migliore elogio non avrebbe potuto fare.

Dario Donati